

**Per la fortuna di Dione Crisostomo I:  
la ritrovata versione latina di Arnaud de Ferron ed un perduto codice di Jean  
de Pins\***

von EUGENIO AMATO, Nantes

Nel suo studio sulla fortuna dei discorsi di Dione Crisostomo<sup>1</sup> nelle edizioni e traduzioni di età umanistico-rinascimentale, Francesco De Nicola<sup>2</sup> ha segnalato una versione latina di Dione, del tutto ignorata in precedenza, almeno nell'ambito degli studi dionei, apparsa a Limoges nel 1557 e relativa ai discorsi 75-76 e 63-65,<sup>3</sup> gli stessi compresi in un'antologia dionea uscita dai torchi dello stampatore-tipografo parigino Christian Wechel nel 1553.<sup>4</sup>

Essa, ritenuta finora dispersa, sarebbe l'opera del magistrato ed erudito bordeaux, Arnaud (o Arnoul) de/le Ferron (1515-1562),<sup>5</sup> autore di diverse opere

---

\* Ringrazio sentitamente il dr. Étienne Rouziès, conservatore capo del fondo "Patrimoine et limousin" della «Bibliothèque francophone médiathèque» di Limoges, per la celerità, con la quale ha voluto inviarmi, a titolo gratuito, una riproduzione del volume di Arnaud de Ferron, che è alla base del presente lavoro.

<sup>1</sup> Il testo di Dione è citato secondo l'edizione di H. von Arnim (*Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, edidit apparatus critico instruxit J. de A., I-II, Berolini 1893-1896), ad eccezione dei discorsi 63 (*Sulla Fortuna I*) e 64 (*Sulla Fortuna II*) – quest'ultimo da attribuire senz'altro a Favorino d'Arles –, per i quali utilizzo rispettivamente le seguenti due edizioni critiche: *Pseudo-Dione Crisostomo. De Fortuna (or. LXIII)*, introduzione, testo critico, traduzione e commentario a cura di E. Amato, Salerno 1999; *Favorinos d'Arles. Oeuvres*, t. I: *Introduction générale – Témoignages – Discours aux Corinthiens – Sur la Fortune*, texte établi et commenté par E. Amato, traduit par Y. Julien, Paris 2005. Per le varianti del discorso 75, ho tenuto conto anche degli apparati predisposti per la sua edizione da A. Emperius (*Dionis Chrysostomi Opera Graecae*, e recensione A. E., I-II, Brunsvigae 1844).

<sup>2</sup> Vedi F. De Nicola, *Fra tradizione e fortuna di Dione Crisostomo: spigolature umanistico-rinascimentali*, in *AAP* n.s. 51, 2002, pp. 179-235: 216 e 220.

<sup>3</sup> Riproduco il frontespizio *infra*, p. 4

<sup>4</sup> *Dionis Chrysostomi Prusaënsis Sophistae Orationes quinque. De Lege De Consuetudine De Fortuna, tres*, Parisiis, excudebat Chr. Wechelus, sub Pegaso, in vico Bellovacensi, anno salutis 1553. Su tale opera ed i dati relativi allo stampatore-tipografo, vedi De Nicola, *Fra tradizione e fortuna*, pp. 215-218 (con i complementi di E. Amato, in *Plekos* 6, 2004, pp. 5-10: 9) ed in particolare E. Amato, *Per la fortuna di Dione Crisostomo II: i "livres de classe" e due sconosciute edizioni parigine del 1582 e del 1626*, in *RHT* n.s. 7, 2012 (in corso di pubblicazione).

<sup>5</sup> Su di lui, oltre (o meglio piuttosto che) la bibliografia richiamata da De Nicola (*Fra tradizione e fortuna*, p. 219, n. 166), si veda in particolare R. Dezeimeris, *Remarques et corrections d'Estienne de la Boëtie sur le traité de Plutarque intitulé Ἐρωτικός*, Paris-Bordeaux 1867, pp. 7-20 (= *Publications de la Société des bibliophiles de la Guyenne* 1, 1868, pp. 81-160), donde è possibile ricavare bibliografia più antica; cf. anche J. Chomarat, *Philologues*, in *Aa.Vv., Prosateurs latins en France au XVIe siècle*, Paris 1987, pp. 433-465: 417 con ulteriore bibliografia.

di tipo antiquario, nonché di traduzioni, sempre in latino, di alcuni opuscoli di Plutarco (l'*Adversus Coloten* [Lyon 1555], l'*Amatorius* [Lyon 1557], il *De E apud Delphos*<sup>6</sup> [Lyon 1557] e l'apocrifo *De nobilitate* [Lyon 1556]), dei discorsi 29 e 39 Keil di Elio Aristide (Lyon 1557) e di una sezione del *De Melisso, Xenophane, Gorgia*, falsamente attribuito ad Aristotele (Lyon 1557). Queste due ultime racchiudono anche la versione, non originale, di due *dissertationes* di Massimo di Tiro (rispettivamente le *diss.* 2 e 33): essa corrisponde, infatti, a quella procurata nel 1517 da Cosimo Pazzi.<sup>7</sup>

Ebbene, il De Nicola, che basa la propria notizia sulle informazioni sommarie presenti nella *Bibliographie de la littérature française du seizième siècle* di A. Cioranescu e V.L. Saulnier (Paris 1959, pp. 315-316) e nel terzo volume del *Répertoire bibliographique des livres imprimés en France au seizième siècle* di L. Desgraves (Baden-Baden – Bouxwiller<sup>2</sup> 1993, pp. 242 e 247), nel dichiararsi perplesso circa l'indicazione, nell'uno e nell'altro, delle pagine («144-III» per Cioranescu-Salunier, «144, (4)» per Desgraves) che costituirebbero l'insieme del volume di Ferron, si chiede, se in realtà quest'ultimo non fosse composto di III (o IV) + 14 pagine; tante quante sono le carte della traduzione del medesimo gruppo di discorsi dionei, procurata a Parigi, nuovamente presso i tipi dei Wechel, nel 1554 da René Guillon,<sup>8</sup> della quale Ferron avrebbe riproposto, sotto falso nome, una ristampa, limitandosi ad aggiungervi una propria personale premessa.<sup>9</sup>

L'ipotesi è senz'altro precipitosa, oltre che, mi sia permesso di dire, non propriamente riguardosa verso la memoria di un erudito, apprezzato fin dai suoi

<sup>6</sup> Segnalo, di passaggio, che è erroneo quanto scrive il De Nicola (*Fra tradizione e fortuna*, p. 221 e n. 178) a proposito di tale traduzione, che, cioè, essa sarebbe sconosciuta: ne aveva dato chiara notizia (per restare nell'ambito degli studi plutarchei) e per ben due volte Reinhold Dezeimeris (*Remarques et corrections*, cit., pp. 30, n. 1; 31, n. 1 e 36-37, n. 1; Id., *Étude bibliographique et critique sur une version peu connue des Moralia de Plutarque*, Bordeaux 1904 = *Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux* 66, 1904, pp. 7-71 [donde cito]: 60, n. 2), il quale informa pure di una dedica del volume da parte di Ferron allo Scaligero.

<sup>7</sup> Per una descrizione di tali volumi, in particolare quello relativo all'*Amatorius*, molto simile, per l'organizzazione e la disposizione della materia, al nostro volume, vedi Dezeimeris, *Remarques et corrections*, pp. 30, n. 1 e 36-37, n. 1 e P. Bonnefon, *Oeuvres complètes d'Estienne de La Boétie*, Bordeaux-Paris 1892, pp. 407-409.

<sup>8</sup> *Dionis Chrysostomi Prusaënsis Sophistae Orationes quinque. De Lege De Consuetudine De Fortuna, tres*, R. Guillonio Vindocinensi interprete, Parisiis, Apud A. Wechelum, sub Pegaso, in vico Bellovaco, 1554. Su tale versione ed il suo autore, si rinvia nuovamente a De Nicola, *Fra tradizione e fortuna*, pp. 218-219 (con il complemento di E. Amato, in *Plekos* 6, 2004, pp. 5-10: 10) e ad Amato, *Per la fortuna di Dione Crisostomo II* (in corso di pubblicazione).

<sup>9</sup> Così De Nicola, *Fra tradizione e fortuna*, p. 221, n. 178, da cui sono stato sviato io stesso in Amato, *Favorinos*, p. 297, n. 829.

contemporanei<sup>10</sup> per le buone capacità versorie e l'apprezzabile *esprit* filologico,<sup>11</sup> e poco informata bibliograficamente: si disponeva, infatti, già da tempo di ben due descrizioni particolareggiate del volume, di cui una del 1895 per mano del giurista ed erudito, Gustave Clément-Simon,<sup>12</sup> il quale possedeva, nella sua importante biblioteca privata del castello di Bach<sup>13</sup> nei pressi della città francese di Tulle, una copia personale del medesimo, l'altra per quella del bibliofilo Paul Ducourtieux nel catalogo dell'*Exposition du livre limousin*, manifestazione che ebbe luogo a Limoges dal 15 al 18 giugno dello stesso anno, per celebrare i quattro secoli dell'editoria limosina (50° della fondazione della «Société archéologique et historique du Limousin»). Dal catalogo dell'esposizione, in particolare, si evince come l'esemplare messo in mostra nella seconda delle dieci vetrine allestite per l'occasione sia stato lo stesso di proprietà di Clément-Simon, dato da costui in prestito alla società di Limoges.<sup>14</sup>

<sup>10</sup> Basti pensare agli elogi, che a lui, ancora in vita, indirizzò lo Scaligero (vedi Iulii Caesaris Scaligeri *Epistolae et Orationes* [...], Lugduni Batavorum 1600, pp. 267-270 [ep. 85] e 270-274 [ep. 86]), così come pure, tra i numerosi altri, i noti umanisti Étienne Dolet, Jean de Boyssonné ed Antoine de Govea: vedi al riguardo (anche per l'importante materiale erudito raccolto) Dezeimeris, *Remarques et corrections*, cit., pp. 8-10, 19 e *passim*; in particolare, sul rapporto di amicizia e di stima tra Ferron e lo Scaligero, si veda, tra l'altro, V. Hall jr., *Life of Julius Caesar Scaliger (1484-1558)*, Philadelphia 1950, coll. 107a-113a e *passim*; su quello con Dolet, almeno R. Christie, *Étienne Dolet: the Martyr of the Renaissance, 1508-1546*, London/New York <sup>2</sup>1899, pp. 120-134 (*praes.* p. 125, n. 1 per l'ulteriore bibliografia su Ferron). Ferron fu, tra l'altro, in rapporti anche con Guillaume Budé: vedi nota successiva.

<sup>11</sup> Vedi al riguardo Dezeimeris, *Remarques et corrections*, pp. 31-32 («... le plus souvent, [Ferron] a compris son auteur, rendu la pensée d'une manière convenable, et fait parfois d'assez heureuses conjectures pour restituer le texte») e Bonnefon, *Oeuvres*, p. 408 («Sans être un savant de la valeur de Scaliger, son ami, manquant surtout de sagacité, Ferron était un helléniste habile. Toujours il sut rendre, en des traductions aisées, le sens des auteurs qu'il interprétait. Souvent il se trompa; parfois aussi, au cours de sa besogne, il trouva d'ingénieuses conjectures.»). Le qualità di ellenista di Ferron emergono, del resto, anche da alcuni suoi componimenti poetici in greco (uno di essi è riportato da Dezeimeris, *Remarques*, pp. 9-10, n. 2). Sempre in lingua greca, l'erudito bordolese intratteneva rapporti epistolari con Guillaume Budé (vedi L. Delaruelle, *Guillaume Budé: les origines, les débuts, les idées maîtresses*, Paris 1907, p. 273). A riprova, inoltre, della buona fattura delle sue versioni latine, sta il vero e proprio plagio fattone, ad es., dal Cruserius (vedi Dezeimeris, *Étude bibliographique*, p. 60 e n. 3), così come, benché in maniera meno spinta, dallo Xylander (vedi Dezeimeris, *Remarques*, pp. 40-41).

<sup>12</sup> Vedi G. Clément-Simon, *Notice de quelques livres des premiers imprimeurs de Limoges*, Limoges 1895, pp. 31-32.

<sup>13</sup> Su tale castello, oggi non visitabile, vedi M.-M. Macary, *Châteaux en Limousin: la Corrèze*, Limoges 1972, pp. 27-30 e A. Tulasne-Moeneclae, *Châteaux de Corrèze*, Paris 1997, p. 3: Clément-Simon lo acquistò dalla famiglia Fénis intorno al 1840 e vi si ritirò nel 1879, allorché decise di dedicarsi interamente alle ricerche antiquarie ed archivistiche, mettendo su una ricca biblioteca privata.

<sup>14</sup> Vedi P. Ducourtieux, *L'exposition du livre limousin. Catalogue*, in *Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin* 44, 1895, pp. CLXXXVII-CCLVIII: CXC (CCVII per la descrizione del volume).

Quanto propriamente alla descrizione del libro, si sarebbe trattato, stando alle descrizioni dei due eruditi, di un volume di piccolo formato in-8°, in caratteri corsivi, composto di 144 pagine: numerate le prime centoquaranta, prive di numerazione le restanti quattro; di queste ultime, tre contenevano *errata*, una era bianca (ecco spiegata, dunque, la divergenza nell'indicazione delle pagine complessive del volume – «144-III»/«144, (4)» – quale emerge dai citati repertori di Cioranescu-Salunier e di Desgraves). Il volume, inoltre, uscito dai torchi del noto stampatore limosino, Guillaume de la Nouaille,<sup>15</sup> avrebbe riportato il medesimo marchio tipografico (un'idra dalle sette teste), che ritroviamo nella versione francese di Galeno del 1548,<sup>16</sup> senza, tuttavia, presentare l'insegna tipica di de la Nouaille («Sic virtus oppressa resurgit»). Clément-Simon segnalava anche la presenza di lettere ornate (di 0,04 cm.) di fine fattura, raffiguranti personaggi dai caratteri pantagruelici.<sup>17</sup> Ma, ciò che più preme qui rilevare, era la segnalazione, da parte sempre di Clément-Simon, della presenza in esso non solo dei discorsi dionei indicati nell'*inscriptio* del volume, bensì, come avviene pure nella versione coeva dell'*Amatorius* di Plutarco, anche di numerosi altri scritti – tra cui, nel nostro caso, estratti vari dalle *Dissertationes* di Arriano, il *De laudibus comae* e l'*In Homerum*<sup>18</sup> dello stesso Dione, la *diss.* 17 di Massimo Tirio. Il che avrebbe permesso di giustificare l'estensione del volume, apparsa spropositata al De Nicola, se riferita ai soli discorsi 75-76 e 63-65 di Dione.

Risolto così il “giallo” creato attorno a questo volume da De Nicola, mi sono chiesto, se, forte di tali informazioni, fosse possibile tentare di rintracciare almeno una copia della traduzione di Ferron, considerata rara già al tempo di Clément-Simon, onde, tra l'altro, valutare anche il contributo portato dall'erudito di Bordeaux ai testi di Dione.

Ebbene, un'indagine mirata mi ha fatto scoprire che un esemplare di tale volume era probabilmente appartenuto al celebre umanista bordolese Élie Vinet (1509-1587), la cui biblioteca rifluì in parte nel Collège de Guyenne:<sup>19</sup> l'inventa-

<sup>15</sup> Del tutto incerti i dati cronologici di tale stampatore, il quale diresse in un primo tempo, in società col fratello Léonard, quindi, da solo, dal 1544 fino al 1558, la bottega fondata nel 1509 dal padre Richard. Vedi P. Poyet, *Bibliographie limousine*, in *Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin* 11, 1861, pp. 201-259: 233-237; L. Guibert, *Les premiers imprimeurs de Limoges*, Limoges 1893, pp. 21-22 (= *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de Corrèze* 15, 1893, pp. 553-596: 573-574).

<sup>16</sup> *Galen. Sur la faculté des simples médicaments* [...] par [...] E. Fayard, A Limoges, Cheux Guillaume de la Noahle, 1548. Una riproduzione del frontespizio si trova in Clément-Simon, *op. cit.*, p. 29.

<sup>17</sup> Riproduzione della lettera B e descrizione di altre lettere in Clément-Simon, *op. cit.*, p. 26.

<sup>18</sup> Per l'identificazione di tale scritto, vedi *infra*.

<sup>19</sup> Vedi L. Desgraves, *Élie Vinet humaniste de Bordeaux (1509-1587). Vie, bibliographie, correspondance, bibliothèque*, Genève 1977, p. 153.

rio quanto mai sommario dei 160 volumi, che formavano la biblioteca personale di Vinet,<sup>20</sup> segnala la presenza di un *Dionysus Chrysostomus*, corrispondente, secondo L. Desgraves, proprio al volume dioneo del 1557. Di esso, tuttavia, non vi è apparentemente traccia alcuna nei cataloghi delle biblioteche locali, per cui la stessa identificazione proposta da Desgraves<sup>21</sup> è da prendere con cautela.

Più sicura è, invece, la notizia di un altro esemplare della versione di Ferron, battuto all'asta il 2 dicembre 1915 da Hodgson's di Londra e proveniente dalla biblioteca privata del noto filologo inglese, Ingram Bywater (1840-1914):<sup>22</sup> costui, infatti, fu anche uno stimato collezionista di manoscritti e libri antichi, in particolare delle edizioni di testi greci stampati in Francia in età umanistico-rinascimentale. Stando all'*Elenchus librorum vetustiorum apud* \*\*\* [I.B.] *hospitantium*, da lui stesso stilato e fatto stampare nel 1911 ad uso del noto ellenista e bibliofilo parigino, Émile Legrand, dei 1159 volumi (di cui 459 greci) stampati nella prima metà del XVI secolo e posseduti da Bywater, non meno di 414 erano usciti dai torchi delle tipografie parigine.<sup>23</sup> Essi sono rifluiti per lo più nella «Bodleian Library». Ancora una volta, però, il volume è assente nei cataloghi di detta istituzione: è verosimile, infatti, che l'esemplare posseduto da Bywater, acquistato da una libreria antiquaria, sia finito in seguito nella biblioteca di un collezionista privato.<sup>24</sup>

Non restava, allora, che seguire il cammino preso dalla biblioteca privata di Clément-Simon alla sua morte, avvenuta nel 1909. In parte donata – i fondi archivistici e notarili – nel 1929 dal figlio, Frédéric, alla città di Tulle, la quale, a sua volta, la trasmise al consiglio generale della Corrèze, dove, tra il 1932 ed il 1937, rifluì per lotti negli «Archives départementales» di tale dipartimento,<sup>25</sup> essa venne per il resto messa in vendita, tra il 10 ed il 12 ottobre 1937, al ce-

<sup>20</sup> Esso è stato pubblicato per la prima volta da X. Védère, *Catalogue de la Bibliothèque d'Élie Vinet*, in *Bulletin et Mémoires de la Société archéologique de Bordeaux* 61, 1962, pp. 83-86.

<sup>21</sup> Cf. Desgraves, *Élie Vinet*, p. 169 (volume num. 144).

<sup>22</sup> L'informazione si ricava dal catalogo dei libri rari venduti all'asta, pubblicata in *Book-Auction Records* 13, 1916, p. 45.

<sup>23</sup> Cf. W.W. Jackson, *Ingram Bywater. The Memoir of an Oxford Scholar 1840-1914*, Oxford 1917, pp. 173-174, n. 1. Dell'*Elenchus librorum* di Bywater esistono due copie, con annotazioni di mano del medesimo studioso, nonché una lista manoscritta di *addenda* (*Ms. Bywater* 39) presso la Bodleian Library: di esse, tuttavia, non sono ancora riuscito a prendere visione.

<sup>24</sup> Stando alla notizia pubblicata nel menzionato volume di *Book-Auction Records* (cf. *supra*, n. 22), esso sarebbe stato assegnato alla libreria J. & J. Leighton di Londra al prezzo di 10 scellini.

<sup>25</sup> Vedi F. Tintignac, [*Archives départementales de la Corrèze.*] *Répertoire numérique de la série F: sous-série 6 F (Collection Gustave Clément-Simon)*, publié sous la direction de F. Souchal, Tulle 1953.

lebre Hôtel Drouot di Parigi.<sup>26</sup> E così, per tale via la copia della versione latina di Ferron, appartenuta a Clément-Simon, è pervenuta alla «Bibliothèque francophone multimédia» di Limoges-centre ville, dove essa è attualmente conservata con la seguente segnatura: RES.P LIM T166.<sup>27</sup>

Devo al conservatore del fondo “Patrimoine et limousin”, Étienne Rouziès, la celere trasmissione dello stesso (sotto forma di fotografie a colori allegate via e-mail), che viene a confermare in pieno le descrizioni sopra menzionate dello stesso Clément-Simon e di Ducourtieux. Qualche precisazione in più merita, invece, il contenuto del volume, di cui mi pare utile riportare anzitutto il frontespizio completo:

*DIONIS CHRY||SOSTOMI PRUSAENSIS, || ORATIONES QUINQUE || De  
Lege, || Consuetudine, || Fortuna tres. Interprete Arnolde Ferro ||no Burdigalensi  
Regio || consiliario, ad Lancilotum mosnerium Fau||guerolum, Regium prae-  
sidem Bur||digalensem. || Apud Lemovices, || E Typographia Gulielmi No-  
valii. || M. D. LVII.*

Dopo una dedica in latino (p. 2) a tale Lancelot Mosnier de Fauguerolles, presidente al parlamento di Bordeaux,<sup>28</sup> segue la traduzione latina, nell'ordine, dei discorsi 75 (pp. 3-6), 76 (pp. 6-7), 63 (pp. 7-10), 64 (pp. 10-17) e 65 (pp. 17-21); quindi un'appendice, intitolata *Recognita quaedam et apertius explicata* (pp. 22-39), in cui il Ferron – riportando, all'occasione, stralci di traduzioni inedite di sua moglie, Marthe de Vallier<sup>29</sup> – discute alcuni passi dei discorsi dionei (in particolare il 64) precedentemente tradotti, individuando fonti e motivi comuni nella letteratura greca e latina e proponendo, talora, emendamenti al testo

<sup>26</sup> Per i libri in vendita, si veda il catalogo d'asta (*Bibliothèque du château de Bach. Importante réunion d'ouvrages d'érudition littéraire et archéologique [...]*, Paris 1937), disponibile alla «Bibliothèque Nationale de France» (segn.: DELTA-46416).

<sup>27</sup> Nell'interno della coperta è apposta la seguente nota: «De la bibliothèque de Gustave Clément-Simon (Château de Bach) Corrèze».

<sup>28</sup> Vedi al riguardo la notizia di F. Habasque, in *Archives historiques du département de la Gironde* 30, 1895, pp. 51-52. La dedica al Mosnier, in distici elegiaci, recita così: *Cum mihi se facilem dederit Tymbraeus Apollo, / et venient faciles in mea vota deae: / virtutum in pelagus protendam vela tuarum, / et referet laudes nunc mea Musa tuas. / Interea tenues nostra de vite racemos, / textaque de nostris excipeserta rosis.*

<sup>29</sup> Sposata da Ferron nel 1543 (cf. L. Lamothe, *Coutumes du ressort du Parlement de Guienne* [...], I, Bordeaux 1768, p. xlii.), ella collabora ai lavori del marito, vuoi raccogliendo versioni d'autore (le traduzioni dei sette epigrammi dell'*Anthologia Palatina*, che troviamo in appendice alla coeva versione dell'*Amatorius* di Plutarco, sono, in effetti, precedute dal titolo: *Marta Valeria Arnoldi Ferroni haec congererat*) o fornendone di sue personali (è il caso, per quanto riguarda il nostro volume, della metafrasi dell'*Inno orfico* di pp. 22-23 – che, annota Ferron, «priorem [...] Marta Valeria uxor vertit, sed non verbum reddens, at crassius» – e del passaggio sofocleo di pp. 23-24) vuoi suggerendo spunti vari di commento (vedi *infra*, n. 73).

greco da lui utilizzato. Nella pagina successiva (p. 40) un ulteriore componimento in latino apre la sezione del volume dedicata a suo fratello, Jacques de Ferron: essa comporta la versione di quattro estratti delle *Dissertationes Epicteti* (I,5 e 23; II,20; III,17) di Arriano (pp. 41-53) ed una personale *Expostulatio adversus Epictetum eosque qui Academicos, et Epicureos eiusdem sectae constituunt* (pp. 53-76), chiusa in calce dalla seguente annotazione: «Finis declamationis, dicatae Iacobo Ferrono fratri amantissimo». Riprendono, quindi, i testi di Dione, di cui vengono resi in latino un estratto – tirato dall’*Elogio della calvizie* di Sinesio (*op.* 1,3 Lamouret-Aujoulat) – del perduto *Elogio della chioma* (pp. 77-78) e, per intero, i discorsi 53 (pp. 78-81) e 11 (pp. 87-129), intercalati, ciò che è più rilevante, da un consistente estratto della *diss.* 8 Lutz di Musonio Rufo (pp. 81-86), attribuita, tuttavia, a Dione,<sup>30</sup> benché venga segnalato in margine che «Stobaeus ho[c]<sup>31</sup> musonio (*sic*) adscribit»; a seguire, una nuova serie di note (*Recognita alia*, pp. 130-133), relative, però, unicamente al discorso 64, alle quali tiene dietro una versione della *diss.* 17 di Massimo Tirio (pp. 134-140). Chiudono il volume tre pagine non numerate (di cui l’ultima mutila), contenenti una lista di *errata* e, senza soluzione di continuità, una probabile antologia di *Praecepta de oratione nuptiali* tirati da Dionisio d’Alicarnasso (forse dall’*Ars rhetorica* ad esso falsamente attribuita).<sup>32</sup>

A conti fatti, si può asserire che ci troviamo dinanzi ad un volume (che, a dispetto della fama dello stampatore, presenta una disposizione tipografica alquanto confusa, oltre che mende tipografiche di vario tipo),<sup>33</sup> strutturato grosso modo come il coevo volume relativo all’*Amatorius* di Plutarco e composto di due parti: la prima dedicata al suo diretto superiore nel parlamento di Bordeaux, l’altra a suo fratello Jacques. Il che ne spiega anche la diversa consistenza: se, infatti, dei cinque testi dionei, indicati nel titolo stesso del volume, Ferron offre una traduzione originale, degli altri si limita a riprodurre – come

<sup>30</sup> Il dato mi sembra quanto mai degno di attenzione: trattasi di ipotesi di attribuzione dello stesso Ferron oppure a lui pervenuta da fonte a noi ignota? *Videant alii*.

<sup>31</sup> Questo sembra leggersi nel margine malamente rifilato di p. 81.

<sup>32</sup> Oltre ai numerosi errori di stampa, che colpiscono le traduzioni e le note di commento di Ferron (insufficienti, sotto tale aspetto, le due pagine e mezza di *errata* allegate in calce al volume), va segnalata una confusione nell’indicazione dei numeri delle pagine 60, 61, 64, 120, 122, 123, 126, 127 e 131, che recano rispettivamente i numeri 26, 63, 66, 011, 112, 113, 116, 117 e 301. Errati sono, talora, anche i rinvii interni al volume. È ipotizzabile che Ferron abbia introdotto note, modifiche e correzioni (comunicategli, talora, anche da dotti amici: vedi *infra*, n. 43) in una fase già avanzata del lavoro di composizione in tipografia. È quanto accade anche nel volume relativo all’*Amatorius* di Plutarco, come ben rileva Dezeimeris, *Remarques*, pp. 33 con n. 2 e 78, n. 2.

<sup>33</sup> Come si è appena detto, infatti, la terza pagina di *errata* della copia di Limoges è purtroppo mutila, per cui non è possibile individuare con precisione i passi dionisiani tradotti da Ferron.

dichiara apertamente egli stesso (p. 133) e come avviene anche nel coevo volume comprendente l'*Amatorius* – alcune precedenti versioni d'autore: per il *De Homero*, viene riproposta la traduzione di Iadocus Velareus Verbrokanus, in appendice al secondo volume della versione dei poemi omerici, stampata nel 1528 ad Anversa dal tipografo-librario Jan de Schrijver (alias Ioannes Grapheus);<sup>34</sup> lo stesso dicasi per la *dissertatio* di Massimo Tirio, tirata dalla già citata traduzione di Cosimo Pazzi,<sup>35</sup> e per i quattro estratti dalle *Dissertationes* di Arriano, per i quali si ristampa la traduzione del 1554 a cura di J. Schegk.<sup>36</sup> Quanto alla metafrasi del frammento dioneo dell'*Elogio della chioma*, essa proviene dalla versione dell'*Elogio della calvizie* di Sinesio ad opera dell'erudito inglese John Phrea:<sup>37</sup> di tale versione esiste anche un *excerptum* contenuto nel ms. Bodl. 80 (Western 2268), segnalato da tempo dal Kristeller,<sup>38</sup> ma che di recente Mariella Menchelli aveva ricondotto al discorso 52 di Dione.<sup>39</sup> La fonte, invece, della versione dell'*excerptum* musoniano, attribuito da Ferron a Dione stesso, è da individuare nella traduzione latina, che dello scritto di Musonio aveva dato nel 1521 Stefano Negri nella sua rinomata antologia di autori greci.<sup>40</sup> Più interessante è, invece, il caso del discorso *Troiano* nuovamente di Dione: Ferron in questo caso dichiara di aver utilizzato la nota versione (*princeps*) di Francesco Filelfo,<sup>41</sup> ma avendo avuto cura di ripurgarla in almeno

<sup>34</sup> *Homeri poetarum principis cum Iliados, tum Odysseae libri XLVIII*, Laurentio Vallent. et Raphaelae Volaterrano interpr. His recens accessere Ausonij Poëtae in singulos libros argumenti. Item Βατραχομουμοχία, id est, Ranarum et Murium pugna, Aldo Ma. Ro. interprete. Item Deorum hymni XXXII, Iodoco Velareo Verbrokano interpr. hactenus neque versi neque usquam impressi. Item Homeri vita, per Dione philosophum, eodem interpretete; colof.: Excusa per Ioannem Grapheum, mense Aprili, anno 1528, t. II, pp. 216-220. Su tale volume, vedi Ph. Ford, *De Troie à Ithaque. Réception des épopées homériques à la Renaissance*, Genève 2007, p. 32.

<sup>35</sup> *Maximi Tyrii philosophi Platonici Sermones*, e Graeca in Latinam linguam versi Cosmo Paccio interprete, Apud inclytam Basileam, 1519 (Romae 1517<sub>1</sub>), pp. 32-35.

<sup>36</sup> *Arriani Nicomediensis De Epicteti philosophi, praeceptoris sui, dissertationibus libri III* [...] Iacobo Scheggio [...] interprete [...], Basileae, per Io. Oporinum, [1554], pp. 85-86, 169-175, 212-216.

<sup>37</sup> *Synesii Cyrenensis de laudibus calvicii oratio*, Io. Phrea Britanno interprete, in [Erasmii] *Morias Encomium* [...] una cum Listrii commentarii et aliis compluris libellis [...]; colof.: Basileae, in aedibus Io. Frobenii, mense novembri, an. 1517, pp. 39-62: 41, 25-43, 21 (*Posteaquam-movebat*).

<sup>38</sup> Vedi P. O. Kristeller, *Iter italicum. Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, IV (*Alia Itinera II*): *Great Britain to Spain*, London 1989, p. 246b.

<sup>39</sup> Vedi M. Menchelli, *Il discorso Sulla regalità I di Dione di Prusa nelle traduzioni di Gregorio Tifernate e Andrea Brenta*, in M. Cortesi (ed.), *Tradurre dal greco in età umanistica: metodi e strumenti. Atti del seminario tenutosi a Firenze, 9 Settembre 2005*, Firenze 2007, pp. 17-34: 21, n. 27.

<sup>40</sup> *Elegantissime e greco Authorum subditorum Translationes* [...], Mediolani 1521 (*non vidi*).

<sup>41</sup> Di tale traduzione, apparsa postuma per la prima volta a Cremona nel 1492 e quindi ristampata a Parigi nel 1494, a Venezia nel 1499 e nuovamente a Parigi nel 1500 e nel 1510, si dispone di una nuova edizione a cura di S. Leotta, *Dione Crisostomo. Captivitatem Ilii non fuisse. Traduzione latina di Francesco Filelfo*, Messina 2008, che, tuttavia, non mi è stato ancora possibile ispezionare. Il collega, prof. Vincenzo Fera (Università di Messina), mi assi-



seicento luoghi: «*Librum Dionis in Homerum versum a Francisco Philerpho (sic), etsi sexcentis locis purgatum nemo emendare poterit sine Graeco exemplari quod nos non potuimus nancisci*». Non mi esprimo sul valore di tali interventi, lasciando ad altri, più competenti di me, la facoltà di studiarli con l'attenzione che meritano.

Passo, piuttosto, alla versione dei primi cinque discorsi dionei, quelli indicati nell'*inscriptio* stessa del volume: si tratta, come ho già accennato, di una traduzione del tutto originale, dal momento che essa non corrisponde a nessuna delle precedenti traduzioni di Dione, cui Ferron avrebbe potuto parimenti fare ricorso.<sup>42</sup> Anzi, alla luce degli emendamenti proposti da Ferron stesso nei suoi *Recognita* (pp. 38 e 130) o a lui suggeriti da un suo dotto amico,<sup>43</sup> verrebbe da sospettare che l'erudito disponesse, per i cinque discorsi da lui tradotti, di un'edizione diversa finanche dall'antologia wecheliana del 1553 o che, laddove egli avesse ne tenuto conto, vi avesse comunque affiancato la collazione di almeno un manoscritto greco per noi perduto: in esso doveva, ad es., certamente esservi scritto *κυπέριον* anziché *Κύπριον* (or. 64,2 = p. 479,2 Amato), che troviamo, invece, correttamente stampato nell'edizione di Wechel, ed ancora *ἀρότα* anziché *ἀρότηρα* (or. 64,3 = p. 479,11 Amato), variante quest'ultima presente nuovamente nella *plaque* wecheliana, laddove la *lectio* *ἀρότα* ricorre, a quanto pare, unicamente nel ms. *Esc. gr.* 129 (T.I. 9) del XVI secolo.<sup>44</sup>

La traduzione, inoltre, della citazione omerica di or. 64,26 (p. 491,14 Amato) – *Dolia namque Iovis duo stant in limine plena. Muneribus, quae is donat, in hoc mala sunt, bona in illo* – presuppone un verso in più (*Il.* 24,528) rispetto a quello stampato non solo nell'edizione wecheliana del 1553, ma anche nell'*editio Juntina* del 1527<sup>45</sup> e nell'*Aldina* del 1551:<sup>46</sup> tale variante, a quanto mi risulta, si

---

cura, comunque, con e-mail del 24/04/2010 che della ristampa della traduzione latina del Filelfo, rivista da Ferron, non vi è notizia alcuna nel volume della Leotta.

<sup>42</sup> Mi riferisco, cioè, non solo alla già menzionata versione di R. Guillon, ma anche a quella di tutto il *corpus Dioneum* pubblicata a Basilea nel 1555 Thomas Naogeorgus (*Dionis Chrysostomi Orationes in Latinum conversae*, interprete Thoma Naogeorgo Straubingensi, Basileae, per J. Oporinum, 1555).

<sup>43</sup> Di esso vi è esplicita menzione a p. 31: «vir doctus amicus meus». Che si tratti di Étienne de la Boétie, il celebre amico di Montaigne, che fornisce a Ferron numerose note di commento anche per il coevo *Amatorius*? Sui rapporti tra i due, oltre lo studio specifico di Dezeimeris, vedi A.-M. Cocula, *Étienne de la Boétie*, Bordeaux 1995, pp. 12-15 e M. Magnien, *Étienne de la Boétie*, Paris-Rome 1997, pp. 22-24.

<sup>44</sup> Cf. Amato, *Favorinos*, p. 479 (app. *ad l.*) e p. 243 per la descrizione del manoscritto.

<sup>45</sup> *Xenophontis Omnia, quae extant [...]* Ad haec addidimus *Dionis opuscula quaedam: De regno et tyrannide, De fide et infidelitate, De fortuna*; colof.: Florentiae, per haeredes Ph. Iuntae, anno Domini 1527. Su tale edizione, vedi Amato, *Favorinos*, pp. 285-286, n. 771.

<sup>46</sup> *Dionis Chrysostomi Orationes LXXX*. Apposita est in extremo libro varietas lectionum cum orationum indice, Venetiis, apud F. Turrisanum, s.d. (in realtà 1551). Su tale edizione, in

registra unicamente nel codice *Vat. gr.* 1336 del XV secolo.<sup>47</sup> Analogamente, la versione *fluvios profundos* di *or.* 64,21 (= p. 489,13-14 Amato) presuppone, senza ombra di dubbio, la lezione *ποταμούς ἀδιαβάτους*, attestata nel solo *Leid. B.P. gr.* 2C del XVI secolo (aa. 1539-1542), contro il semplice *ποταμούς* dell'intera restante tradizione manoscritta e delle precedenti edizioni a stampa.<sup>48</sup>

Non sono rari neppure i casi, in cui la versione del Ferron potrebbe permettere di risalire a lezioni non attestate in nessuno dei manoscritti finora noti: egli rende, ad es., il greco ὁ Ἀλκμαίων, ὅτι ἐπλανᾶτο, ὁ Ὀρέτης, ὅτι ἐμαίνεται (*or.* 64,2, p. 478,16-17 Amato) con *Alcmaeon errorem* (πλάνην in luogo di ὅτι ἐπλανατο ha il *Vind. Palat. philos. gr.* 109), *Orestes insaniam* invece di *Alcmaeon quod errabat*, *Orestes quod furore corripiebatur*, come fa, ad es., il Naogeorgus; τούτῳ τῷ τρόπῳ τῆς κατασκευῆς (ovvero πρώτῳ τῷ τρ. τ. κατ. ο anche πρώτον κτλ.) di *or.* 64,5 (p. 480,4 Amato) con *opere ipso* (= αὐτῷ τ. τρ. τ. κατ.); *κατοικῶν* e *παροικῶν* di *or.* 64,13 (p. 484,4-5 Amato) rispettivamente con *incolarum* (=κατοίκων?) e *eorum qui sunt accolae* (=παροίκων?).

Se in alcuni casi, poi, la metafrasi presuppone l'omissione nel testo greco di intere pericopi (*or.* 64,1, p. 478,11-12 Amato [καὶ Πολυκράτους ἐαλωκότος]; 3, p. 479,11-13 Amato [Δυοῖν – ἔθαψεν]; 5, p. 480,12 Amato [μέχρι – Πέρσας]; 15, p. 485,15 Amato [οὔτε – κουροτρόφος]; 20, p. 489,3 Amato [Καλλισθένην καὶ]; 22, p. 490,3-4 [Τί δὲ Σεμίραμις οἰκοδομεῖ]), in altri, esibisce periodi o espressioni in più non attestate nei nostri manoscritti (oltre alla citata aggiunta del verso omerico di *Il.* 24,528 in *or.* 64,26, è da sottolineare al § 8 del medesimo discorso l'aggiunta delle parole *Ille etenim altitonans summi regnator Olympi*, chiara parafrasi di Hes., *Op.* 8, dinanzi alla citazione dei vv. 6-7 sempre dal medesimo poema esiodeo).

Pur ammettendo, dunque, che, per la propria traduzione, egli abbia deciso di servirsi come testo-base dell'edizione di Wechel (suonerebbe, altrimenti, davvero strana non solo la scelta, per il titolo, della medesima *inscriptio*, che ritroviamo pure sul frontespizio dell'antologia stampata da quest'ultimo, ma anche l'ordine con cui si succedono i cinque discorsi, identico a quello del predecessore), è certamente indubbio che Ferron – così come avviene in altri suoi lavori<sup>49</sup> – si sia preoccupato di ricorrere alla collazione di almeno un manoscritto, variamente contaminato.<sup>50</sup>

---

particolare sui problemi legati alla datazione, vedi Amato, *Favorinos*, pp. 287-288 e bibliografia citata.

<sup>47</sup> Cf. Amato, *Favorinos*, p. 491 (app. *ad l.*) e p. 237 per la descrizione del manoscritto.

<sup>48</sup> Cf. Amato, *Favorinos*, p. 489 (app. *ad l.*) e p. 238 per la descrizione del manoscritto.

<sup>49</sup> Tale è il caso, ad es., della versione dell'apocrifo *De nobilitate*, per la quale Ferron non poteva basarsi su alcuna precedente edizione del testo greco. L'ipotesi di Dezeimeris (*Re-*

Vi è di più: Ferron indica, all'occorrenza, i passi, in cui decide di allontanarsi espressamente dalla propria fonte manoscritta, proponendo correzioni *ope ingenii*: oltre i due esempi sopra proposti (Κύπριον *pro* κυπέριον e ἀροτήρα *pro* ἀρότα), cito il caso di *or.* 64,19 (p. 488,12 Amato), per il quale Ferron s'ingegna di scrivere κίλιξ in luogo di καὶ κίλιξ – *varia lectio* del citato *Leidensis*, attestata parimenti nell'edizione dei fratelli Giunta ed in quella di Wechel, rispetto a κοίλιξ del *Paris. gr.* 2958 ed a κύλιξ dei restanti manoscritti<sup>51</sup> – annotando (p. 130) «lego poculu(m) paululum immutato Graeco codice idque ad superiora optime cadrat in Graeco codice: καὶ κίλιξ, sed legendum κίλιξ»; salvo, poi, nella prima pagina non numerata degli *errata*, a proporre di correggere la propria traduzione in *Calix*, anticipando così la felice congettura κύλιξ del Casaubon,<sup>52</sup> confermata, in seguito, dalle collazioni dei manoscritti effettuate dai filologi a partire dal XIX secolo.

Ma, la prova irrefutabile del ricorso da parte di Ferron alla collazione di un manoscritto dioneo viene dalla lettura della nota di p. 37, relativa alle parole Πτερέλα κόμην di *or.* 64,27 (= p. 491,19 Amato): egli segnala che – contrariamente al testo-base, di cui probabilmente disponeva e nel quale si leggeva, così come in tutti i manoscritti superstiti di Dione, la lezione senz'altro corrotta Πτερίλα κόμην – il codice «Pini Tholosani» da lui compulsato *reca* la variante – finora, preciso, mai emersa – στερίλη κρατήρα («puto magis corruptum» è il commento lapidario di Ferron). Ecco, dunque, provato che, per la sua traduzione, egli certamente confrontò il testo stampato, di cui probabilmente disponeva, con un codice dioneo per noi disperso.

---

*marques*, p. 30, n. 1), indirettamente confermata – come vedremo – dal presente contributo, è che egli abbia utilizzato un manoscritto greco della ricchissima bibliotecatolosana di Jean de Pins (sul quale ritorno a breve).

<sup>50</sup> Per un inquadramento generale dei codici dionei ed i loro rapporti stemmatici, mi permetto di rinviare ad E. Amato, *Alle origini del «corpus Dioneum»: per un riesame della tradizione manoscritta di Dione di Prusa attraverso le orazioni di Favorino*, Salerno 1999; Id., *Favorinos*, pp. 211-253; Id., *Zum Text*, in H.-G. Nesselrath (ed.), *Dion von Prusa. Der Philosoph und sein Bild*, Tübingen 2009, pp. 52-70: 52-53, donde è possibile ricavare ulteriore bibliografia.

<sup>51</sup> Cf. Amato, *Favorinos*, p. 488 (app. ad l.).

<sup>52</sup> Cf. Isaaci Casauboni *In Dionem Chrysostomum diatriba ἀὐτοσχέδιος*, p. 94 (pubblicata, con paginazione autonoma, in appendice all'edizione dionea di Fr. Morel, *Dionis Chrysostomi Orationes LXXX* [...]. Ex interpretatione Thomae Naogeorgi, accurate recognita, recentata, et emendata Fed. Morelli [...] opera. Cum Is. Casauboni Diatriba, et eiusdem Morelli Scholiis, Animadversionibus et Coniectaneis [...], Lutetiae 1604). Su tale contributo, che Casaubon stesso riteneva «opera leggera, composta in un numero di giorni inferiore a quante non siano le pagine che la contengono» (così egli scrive in una lettera del 25 ottobre 1604), vedi H. Parenty, *Isaac Casaubon helléniste: des studia humanitatis à la philologie*, Genève 2009, pp. 71-72.

L'identificazione del possessore di detto codice è piuttosto agevole: si tratta del noto umanista ed erudito, Jean de Pins (1470-1537),<sup>53</sup> allievo, tra l'altro, di Marco Musuro, che negli anni tra il 1516 ed il 1519 fu il primo della nutrita serie di ambasciatori (Georges d'Armagnac, Georges de Selve, Guillaume Pellicier, ecc.) mandati a Venezia del re di Francia, Francesco I, per fare incetta di manoscritti greci.<sup>54</sup> Di questi – acquistati non tanto per il re, quanto piuttosto per la propria biblioteca privata – almeno una ventina rifluirono, alla sua morte, nella biblioteca imperiale di Fontainebleau.<sup>55</sup> Non vi è traccia, tuttavia, fra di essi di un codice che contenga almeno in parte discorsi di Dione: ché, stando alla notizia, più sopra riportata, relativa alla traduzione del discorso 11, per la quale il Ferron dichiara di non essere riuscito a procurarsi alcun manoscritto, sì da poter emendare la versione del Filelfo, di cui dispone, ne consegue che il codice da lui compulsato ed appartenuto al vescovo di Rieux non racchiudesse il *Troiano* e, dunque, non fosse testimone del *corpus* intero dei discorsi di Dione.

Non è possibile stabilire con certezza, se Jean de Pins fosse entrato in possesso del perduto codice dioneo a Venezia o altrove:<sup>56</sup> è vero, però, che da Venezia il suo successore nella missione diplomatica, Guillaume Pellicier, porterà in Francia l'attuale codice *Leid. B.P. gr. 2C*,<sup>57</sup> copiato *in loco* dal copista Camillo Veneto

<sup>53</sup> Per i dati completi relativi alla sua biografia, alla sua formazione ed ai suoi scambi eruditi, vedi J.N. Pendergrass, *Jean de Pins et l'humanisme en région toulousaine*, in N. Dauvois (ed.), *L'humanisme à Toulouse (1480-1596). Actes du colloque international de Toulouse, mai 2004*, Paris 2006, pp. 187-202; Id., *Jean de Pins. Letters and Fragments*, pp. 17-38; di grande utilità anche A. Degert, *L'humaniste toulousain Jean de Pins d'après des lettres inédites*, in *Bulletin de la Société Archéologique du Midi de la France* 37, 1907, pp. 81-95; G. Cormary, *Jean de Pins, évêque de Rieux (1470-1537)*, Albi 1933 et J. de Pins, *Jean de Pins, évêque de Rieux (1468?-1537) et la famille des Pins des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, diss., École Nationale des Chartes 1946.

<sup>54</sup> Su tale politica culturale, mi limito a rimandare all'ottimo quadro fornito da G. Gadoffre, *La révolution culturelle dans la France des humanistes*, préface de J. Céard, Genève 1997, pp. 94-10 e 235-237. Vedi anche J. Irigoien, *Les ambassadeurs à Venise et le commerce des manuscrits grecs dans les années 1540-1550*, in H.-G. Beck/M. Manoussacas/A. Pertusi (edd.), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XVI-XVII)*, Firenze 1997, II, pp. 399-415.

<sup>55</sup> A Roma, ad es., dove egli soggiornò in qualità di plenipotenziario del re di Francia dal 1520 al 1522.

<sup>56</sup> Vedi L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, I, Paris 1868, p. 152.

<sup>57</sup> Sulla storia di tale importante manoscritto dioneo ed in generale sulla sorte dei manoscritti acquistati da Pellicier, vedi H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs de Guillaume Pellicier, évêque de Montpellier, ambassadeur de François I<sup>er</sup> à Venise*, Paris 1886, pp. 5-13; A. Cattaldi Palau, *Les vicissitudes de la collection de manuscrits grecs de Guillaume Pellicier*, in *Scriptorium* 40, 1986, pp. 32-53; Ead., *Les copistes de Guillaume Pellicier, évêque de Montpellier (1490-1567)*, in *Scrittura e Civiltà* 10, 1986, pp. 199-237 (pp. 48 e 52 per il nostro codice); Ead., *Une collection de manuscrits grecs du XVI<sup>e</sup> siècle (ex-libris: «non quae super terram»)*, in *Scriptorium* 43, 1989, pp. 35-75; M.L. Sosower, *A Manuscript of Guillaume Pellicier (d. 1567) in the Beinecke Library*, in *Scriptorium* 52, 1998, pp. 372-380.

(della probabile cerchia dei Zanetti)<sup>58</sup> ed utilizzato, in seguito, anche da Morel per la sua edizione dionea del 1604.<sup>59</sup> Venezia, del resto, aveva giocato al tempo un ruolo di primo piano nella riscoperta di Dione in Occidente: oltre al manoscritto di Pellicier, sono riconducibili ad ambiente veneziano il *Marc. gr.* 421 (T) ed il *Marc. gr.* 422 (Y), entrambi posseduti e in parte il primo dei due vergato dal Card. Bessarione,<sup>60</sup> il già menzionato *Esc. gr.* 129, così come il *Mosqu. Mus. Hist. Sinod. gr.* 224 (R),<sup>61</sup> l'uno e l'altro distintamente esemplificati su T (il codice di Mosca, inoltre, fu anche fonte dell'*editio princeps* di tutto Dione, apparsa sempre a Venezia nel 1551),<sup>62</sup> il *Vind. Palat. philos. gr.* 12, copia di R, nonché il *Marc. gr.* 452,<sup>63</sup> contenente la 'Ροδωνία di Macario Crisocefalo (ricca di estratti dionei) ed ugualmente posseduto dal Bessarione.

Riveste, infine, una certa importanza per il nostro discorso l'informazione, comunicata nel 1548 da Antonio Eparco al Card. Marcello Cervini – desideroso quest'ultimo di ottenere un esemplare manoscritto di Dione per la propria biblioteca –, secondo la quale sarebbe esistito un codice dioneo nella biblioteca dei frati predicatori del convento dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia,<sup>64</sup> introvabile al momento dell'ispezione effettuata dallo stesso Eparco. Riporto il testo del messaggio, apposto in calce ad una lettera del 21 aprile 1548, quale trascritto da L. Dorez;<sup>65</sup> da esso si ricava che, al momento della ricerca, anche un altro manoscritto dioneo della biblioteca di San Marco era probabilmente disperso:<sup>66</sup> «Il r(everendissi)mo monsignor legato mi ha ditto de uno Dione per

<sup>58</sup> Vedi, al riguardo, E. Martini, *Chi era il copista Camillo Veneto?*, in *La Bibliofilia* 15, 1914, pp. 41-51 e M. Grendler, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, in *Renaissance Quarterly* 33, 1980, pp. 386-416: 407-410.

<sup>59</sup> Vedi Amato, *Favorinos*, pp. 288-289; Id., *Zum Text*, p. 62.

<sup>60</sup> Vedi la descrizione dei due manoscritti in Amato, *Favorinos*, pp. 239-240 e 240-241.

<sup>61</sup> Su di esso, si veda in particolare M.Y. Merckhasina, *Moskovckaja Rukopis' Diona Chrisostoma*, in *VDI* 115, 1971, pp. 101-115.

<sup>62</sup> Vedi Amato, *Favorinos*, p. 287 e bibliografia citata.

<sup>63</sup> Per la storia del codice e il suo valore in rapporto alle citazioni dionee, vedi M. Capone Ciollaro, *Dione Crisostomo negli excerpta di Macario Crisocefalo*, in *Sileno* 1-4, 1981, pp. 101-119.

<sup>64</sup> Sulla biblioteca di tale convento e le sue vicende, vedi D.M. Berardelli, *Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarumque linguarum orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum Ordinis Predicatorum asservantur, catalogus*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* 20, 1779, pp. 161-240: 161-167 ed in particolare R. Fulin, *Vicende della libreria in Ss. Gio. e Paolo*, in *Atti dell'Ateneo Veneto* 5, 1868, pp. 273-294, il quale mette in luce come, ancora nel XVIII secolo, essa fosse oggetto di furti o vendite sotto banco di parte di bibliotecari disonesti.

<sup>65</sup> L. Dorez, *Antoine Eparque. Recherches sur le commerce des manuscrits grecs en Italie au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 13, 1893, pp. 281-364: 320.

<sup>66</sup> Il Dorez (*Antoine Eparque*, p. 320, n. 1) identifica siffatto manoscritto con il Dione in due volumi prestato a Vincezo Rizzo il 13 aprile del 1548 e segnalato da H. Omont, *Deux registres de prêtres de manuscrits de la bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, in *Biblio-*

nome di V(ostra) S(ignoria) R(everendissi)ma et stentemo di trovarlo; era uno a San Zanepollo et si se ha perso. Faremo il forzo di trovarne in qualche altro loco, perché ancor quello di S. Marco non si può trovare».

Ebbene, se si considera che Jean de Pins rientrò dalla missione italiana dopo il 1522, molto prima, dunque, che Antonio Eparco ricercasse il codice per Cervini, sorge legittimo il sospetto che il manoscritto conservato nella sua biblioteca e collazionato da Arnaud de Ferron sia da identificare proprio con uno dei codici segnalati come introvabili dall'Eparco e di cui, forse, si aveva conoscenza anche nella cerchia dei Zanetti. Ciò spiegherebbe, ad es., la presenza nel nostro *deperditus* di lezioni singolari del *Leidensis* e dell'*Escorialensis*, entrambi, come si è detto, di origine veneta.

È significativo, altresì, che nel manoscritto posseduto da Jean de Pins comparisse anche una lezione singolare dell'attuale *Vat. gr.* 1336: tale codice, infatti, era appartenuto a Marco Musuro (al quale forse potrebbe in parte risalire anche la copia),<sup>67</sup> sotto la cui direzione a Venezia il futuro vescovo di Rieux aveva approfondito gli studi di greco, lanciandosi anche in una traduzione di tutto Dione Cassio, assistito dal condiscipolo Girolamo Fondulo.<sup>68</sup> A testimonianza dei rapporti di stima e collaborazione tra il de Pins ed il Musuro sta, del resto, la dedica, che quest'ultimo fece al primo, della propria edizione dei discorsi di Gregorio Nazianzeno apparsa a Venezia nel 1516.

Accertato, dunque, che Jean de Pins avrebbe potuto portare con sé dall'Italia un esemplare manoscritto di Dione, forse proprio acquistato o confiscato a Venezia, è verosimile che questo fosse stato collazionato *in loco* da Ferron stesso: la biblioteca del Bembo francese, dislocata nella sua monumentale dimora della rue des Hunières-Vieulx (odierna rue du Languedoc) nel cuore

---

*thèque de l'École des Chartes* 48, 1887, pp. 651-686: 664 (n° 72-73). L'identificazione è, tuttavia, errata, trattandosi nella fattispecie dello storico Dione Cassio.

<sup>67</sup> Vedi M. Menchelli, *Dione di Prusa. Caridemo (Or. XXX)*, Napoli 1999, pp. 126-127 e bibliografia relativa. Per i manoscritti posseduti o copiati dal Musuro, vedi E. Mioni, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, in *Archivio veneto* 93, 1971, pp. 5-28; M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, Urbana/Chicago/London 1974, pp. 564-608 e la lista completa offerta di recente da A. Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, in *Italia medioevale e umanistica* 45, 2004, pp. 295-369: 368-369. In particolare, per la ricostruzione degli anni trascorsi a Venezia, oltre al contributo della stessa Cataldi Palau, vedi A. Pontani, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Planudea*, in M.F. Tiepolo/E. Tonetti (edd.), *I greci a Venezia. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, Venezia 2002, pp. 381-466.

<sup>68</sup> Vedi le *Epp.* 77 e 102 Pendergrass. Tale versione occupò la vita di de Pins fino alla sua morte.

di Toulouse,<sup>69</sup> accolse studenti e studiosi di ogni parte, sì da farle meritare l'appellativo di tempio di Apollo, di Minerva e delle Muse.<sup>70</sup> Sappiamo per certo che anche Erasmo vi fece ricorso, per la sua edizione delle opere di Giuseppe Flavio,<sup>71</sup> del quale la biblioteca conservava un testimone manoscritto. Quanto a Ferron, è lui stesso a testimoniare in vari luoghi dei suoi famosi *Commentarii in consuetudines Burdigalensium* (Lyon 1565) di essersi recato di persona per ispezionare e collazionare codici antichi.

Come già osservato in precedenza, il manoscritto compulsato per la propria traduzione da Ferron era testimone parziale dell'opera di Dione: in esso doveva certo esservi ricopiato il discorso 75 (tre le lezioni del codice espressamente richiamate dal Ferron e da lui stesso respinte:<sup>72</sup> § 8, p. 204,1 von Arnim: πολλοῖς] πολλῶιρ [sic] cod., πολλῶν [sic] Ferron; § 8, p. 204,5 von Arnim: τοσοῦτον (et Ferron)] τοσοῦτων cod. [et U<sup>m.pr.</sup>]; § 9, p. 204,13-14 von Arnim: κηρύκειον] κηρύκειον cod. [et HP U<sup>corr.</sup>], κηρυκείον Ferron), seguito molto probabilmente dal 76 (per il quale, tuttavia, Ferron non indica alcuna lezione manoscritta) e, quindi, di sicuro dal 63 (una sola la lezione richiamata: § 6, l. 43 Amato: αὐτὸν ὁ περὶ (et cod.)) αὐτὸν τὸν περὶ Ferron) e dal 64 (diverse le lezioni annotate, tra cui, oltre quelle già segnalate in precedenza, le seguenti otto: § 4, p. 479,15 Amato: ἐν ἄλλῳ (et cod.)) ἐν ἄλλῃ Ferron; § 5, p. 480,1: ἐρήμην (et cod.)) ἐρήμη Ferron; § 9, p. 482,10 Amato: ἐπιτιμῶ] ἐπετίμα cod. ἔπετυμα [sic] Ferron; § 11, p. 483,6 Amato ἀποκτενεῖ (et Ferron)] ἀποκτείνει cod. [et ε]; § 12, p. 483,13 Amato: ἀύχοῦντας (et cod.)) ἀύχοῦντων Ferron; § 22, p. 489,21 Amato: ὁ δὲ (et cod.)) τό δὲ Ferron; § 22, p. 489,22 Amato: δοκῶν (et cod.)) δοκοῦντα Ferron; § 27, p. 492,1 Amato: Νίσῳ (et Ferron)] Νήσῳ cod.).

Pur tra vari errori di stampa, gli emendamenti di Ferron si dimostrano più di una volta validi: essi sono stati confermati vuoi dalle successive collazioni dei codici (tali sono i casi di *or.* 76,8, p. 204,5 von Arnim: τοσοῦτον; 9, p. 204,13-14 von Arnim: κηρύκειον; *or.* 64,11, p. 483,6 Amato: ἀποκτενεῖ; 27, p. 492,1 Amato: Νίσῳ) vuoi dalle congetture di filologi moderni (è il caso di *or.* 64,12, p. 483,13 Amato: ἀύχούντων sarà proposto *propria via* anche dal Reiske e di lì accolto da Pflugk). Rientrano in quest'ultimo genere anche talune proposte di emenda-

<sup>69</sup> Vedi H. Graillot, *Nicolas Bachelier, imagier et maçon de Toulouse au XVI<sup>e</sup> siècle*, Toulouse 1914, pp. 69-75 et J. Chalande, *Histoire des rues de Toulouse: monuments, institutions, habitants*, I, Toulouse 1919, pp. 263-267.

<sup>70</sup> Così la denominò il poeta Jean Visagier nei suoi *Hendecasyllaborum libri quatuor*, Parisiis 1538, f. 21r-v.

<sup>71</sup> Vedi al riguardo E.P. Smith, *Erasmus: A Study of his Life, Ideals and Place in History*, New York/London 1923, pp. 447-452 con riproduzione dello scambio di lettere al riguardo tra de Pins ed Erasmo; cf. altresì Pendergrass, *Jean de Pins*, pp. 28-29.

<sup>72</sup> Le sigle dei manoscritti di Dione, di seguito richiamate, vanno così sciolte: U = *Urb. gr.* 124 (fine X sec.); H = *Vat. gr.* 91 (XII-XIII sec.); P = *Vat. Pal. gr.* 117 (fine XV sec.).

mento, non integrate nella versione, ma parimenti espresse nelle note di commento o negli *errata*: in più dell'ottima correzione *Calix* (κύλιξ) per *Cilix* (κίλιξ), già menzionata in precedenza, segnalo quella di *Pterela* per *Pterila* di or. 64,27 (p. 491,19 Amato), riproposta nel 1740 dal Valesius e recepita in seguito da tutti gli editori del discorso in esame, così come quella<sup>73</sup> di *Mardus* in luogo di *Mardonius* di or. 64,22 (p. 490,7 Amato), anch'essa avanzata in seguito nuovamente dal Valesius ed accolta unanimemente dagli studiosi successivi.

Concludendo, il ritrovamento del volume di Arnaud de Ferron segna un punto importante nella storia della fortuna di Dione in età rinascimentale ed in quella della tradizione manoscritta dei suoi discorsi. Inoltre, se da un lato esso permette di confermare l'apprezzamento, avallato ancora nel XIX secolo dall'autorevole giudizio di Reinhold Dezeimeris, per le qualità di Ferron in quanto traduttore e commentatore di testi greci di età imperiale,<sup>74</sup> dall'altro consente di contribuire a rintracciare un nuovo manoscritto dioneo nella biblioteca privata di Jean de Pins, oggi malauguratamente disperso. Ricerche più mirate potranno forse in futuro portare alla luce tale testimone o fornire elementi utili per stabilire la sua corretta collocazione nello *stemma codicum* e, di conseguenza, il suo peso nella *constitutio textus* dionea. Nell'attesa, non resta che sperare in un dono della fortuna.<sup>75</sup>

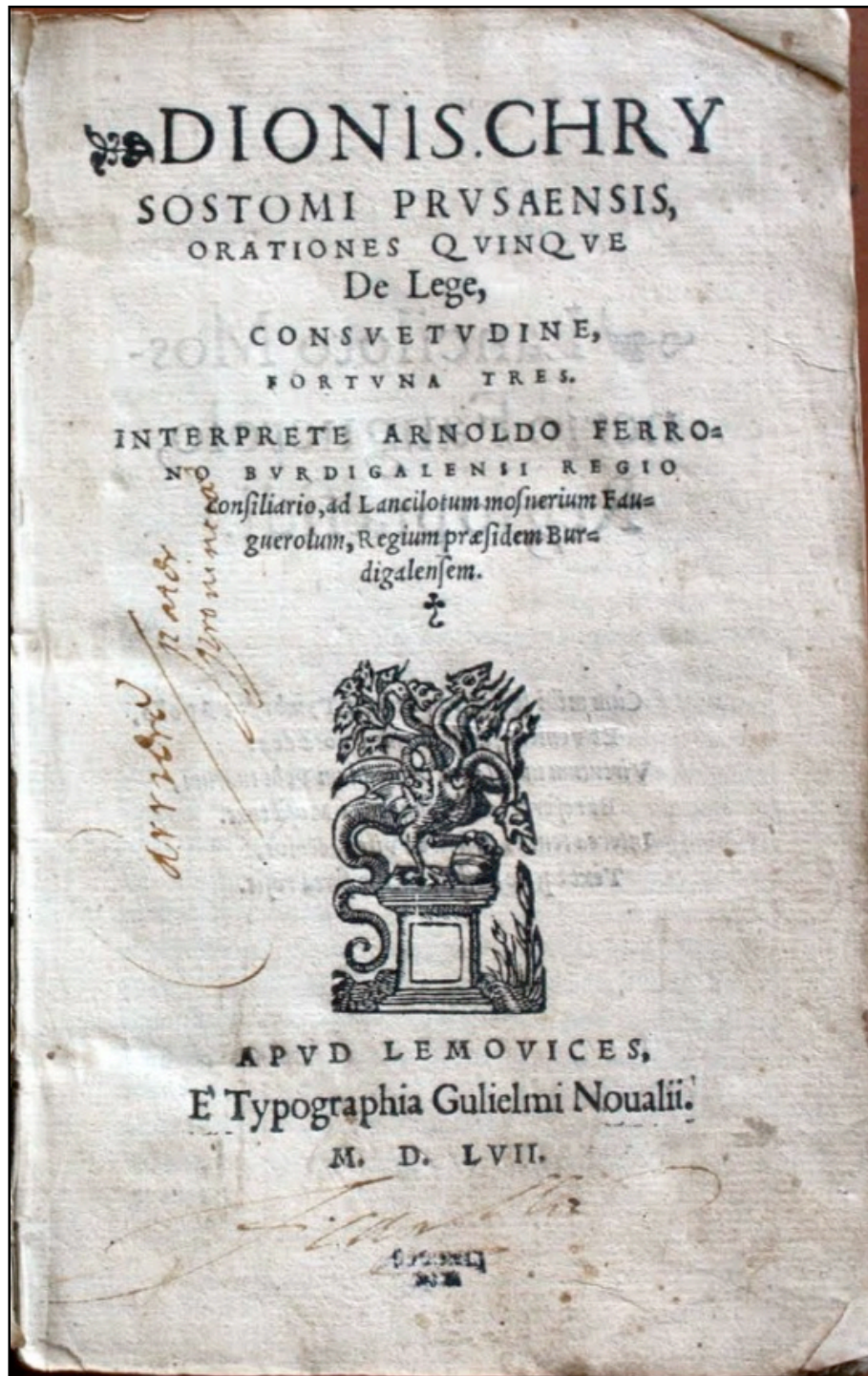
Prof. Dr. Eugenio Amato  
 Département de lettres classiques  
 Université de Nantes  
 Chemin de la Censive du Tertre - BP 81227  
 F-44312 Nantes Cedex 3  
 E-Mail: Eugenio.Amato@univ-nantes.fr

<sup>73</sup> Suggesta, invero, al Ferron dalla moglie Marthe.

<sup>74</sup> Oltre ai lavori menzionati in apertura del presente articolo, va segnalata anche una versione latina del *De superstitione* di Plutarco, che Ferron stesso dichiara di essere in procinto di pubblicare (p. 130: «... legendus Plutarchus in libro de Superstitione quem latinum sumus edituri»). Di tale pubblicazione non mi sembra, tuttavia, esservi traccia altrove; essa, dunque, sarà probabilmente rimasta inedita. Una ricerca mirata sugli esiti della biblioteca privata di Ferron potrebbe dare frutti interessanti in tal senso. Era a lui appartenuto, ad es., l'esemplare dell'*editio princeps* (1534) di Temistio attualmente posseduto dalla biblioteca pubblica di Boston (segn.: Adams 12.4 Folio).

<sup>75</sup> Quando questo articolo era già ultimato, ho appreso che un'ulteriore copia della versione dionea di Ferron è attualmente conservata alla Bibliothèque Mazarine di Parigi (segn.: 8° 20526-1; *ex libris*: "Lasserre"), dove essa è pervenuta forse a seguito delle confische rivoluzionarie. Sempre a lavoro ultimato, ho potuto prendere visione del seguente contributo di M. Menchelli, *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei discorsi I-IV di Dione di Prusa*, Pisa 2008, che ringrazio per aver voluto leggere in anteprima il presente lavoro. Si rinvia in particolare alle pp. 129-147 del suo volume per un esaustivo esame della circolazione e della fortuna dionea a Venezia nel XVI secolo.





Lanciloto Mos-  
nerio Fauguerolo,  
Regiopraefidi.

Cum mihi se facilem dederit Tymbræus Apollo,  
Et venient faciles in mea vota deæ:  
Virtutum in pelagus protendam vela tuarum,  
Et referet laudes tunc mea Musa tuas.  
Anterea tenues nostra de vite racemos,  
Textiq; de nostris excipe ferta rosis.

Dionis. Arnaldo Fer-  
RONO INTERPRETE

De Lege.



**L**ex est dux vitæ,  
communis præsciu-  
tatum, regula recta rerum, ad  
quam vnusquisq; mores suos  
emendare debet, alioqui prau-  
erunt, & scelerati. Qui hanc  
itaq; custodiunt, incolumes red-  
duntur: qui verò transgrediuntur,  
primum quidem seipsos  
perdunt, deinde alios quoque,  
quod seipsos præbeant ut exemplum, & emulationem iniqui-  
tatis, & violentiæ. Quemadmodum autem nauigantes, qui à  
lampade non aberrant, potissimum seruantur, & in portum  
perueniunt: sic qui secundum legem viuunt, in vita tutissime  
ingrediuntur, comodissimumq; nansciscuntur diuersorium. Eum  
quidem sanè, qui homine quantum vis prudente consultore vit-  
tur, interdum penituit, sed nunquam eum, qui legis consilium se-  
quitur. Ciuitatibus autem adeo est miris utilior, vt multe ciui-  
tates sine muris longo tempore durent, ceterum sine legibus  
nulla ciuitas consistere potest. Vtilis verò est non solum mortu-  
libus, sed etiam alijs. Mundus certè eandem legem, immortà per-  
petuò seruat, & nullus immortalium, eam transgreditur. Ideo,  
vt arbitror, regina hominum & deorum merito lex dicta est,  
quod